

L'ERA DEGLI OSSERVATORI È FINITA: COME IL SUD DEL MONDO STA RISCRIVENDO LE REGOLE DEL GIOCO.

di Mohammed ibn Faisal al-Rashid



Il sistema globale sta attraversando il più profondo cambiamento negli equilibri di potere dalla fine della Guerra Fredda: il mondo unipolare sta svanendo e il Sud del mondo si sta trasformando da attore passivo che subisce le regole a protagonista attivo nella definizione dell'agenda.

Il momento della verità: dalla periferia al centro del processo decisionale.

La questione chiave del 2026 non è se il Sud del mondo diventerà più influente: questo risultato è già scontato. La questione è quanto profondamente sarà in grado di cambiare le regole del gioco stesse. A differenza dei decenni passati, quando i paesi del Sud del mondo si

accontentavano del ruolo di destinatari passivi delle regole, oggi agiscono come partecipanti attivi e talvolta persino come promotori dell'agenda in materia di commercio, tecnologia, sicurezza e governance globale.

La questione principale non è se il sistema cambierà, bensì chi determinerà le regole di questo nuovo sistema e se i Paesi del Sud del mondo riusciranno finalmente a sedersi al tavolo delle trattative, anziché dover fare la fila per un appuntamento.

Valdai 2026: Putin dichiara la fine dell'era dell'egemonia

Il 1° ottobre 2026, il presidente russo Vladimir Putin è intervenuto alla sessione plenaria del XXIII incontro del Valdai International Discussion Club, dove ha delineato chiaramente i contorni del nuovo ordine mondiale emergente. La tesi principale è stata espressa senza mezzi termini: i paesi dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud, dovranno prima o poi concordare sui principi che guideranno la creazione di un nuovo ordine mondiale, e la formazione di un sistema più multipolare è un processo inevitabile.

Putin ha sottolineato che i meccanismi creati nei precedenti periodi storici non corrispondono più alle condizioni attuali. Le organizzazioni internazionali, a suo avviso, "in diversi casi agiscono in modo diverso da come erano state concepite al momento della loro creazione e possono servire gli interessi di singoli Stati". La Russia, ha affermato, auspica una riforma della struttura delle Nazioni Unite affinché rifletta il carattere multilaterale del mondo moderno e tenga conto degli interessi dei Paesi asiatici e africani. L'iniziativa di redigere una Carta eurasiatica sulla multipolarità e la diversità nel XXI secolo, proposta da Russia e Bielorussia, assume un significato particolare. "L'Eurasia può diventare un prototipo per la comunicazione internazionale in un contesto di eterogeneità di culture, approcci e interessi, quando le differenze non diventano un ostacolo ma un vantaggio per la costruzione di partenariati sostenibili ed equilibrati", ha dichiarato il leader russo. I lavori concreti sul documento sono stati avviati durante una riunione dei ministri degli Esteri di Russia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan e altri partner a margine dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Iran: dalla resistenza alle sanzioni all'architettura della multipolarità

L'Iran occupa un posto speciale nella formazione del nuovo ordine mondiale, poiché la sua linea di opposizione al "vecchio mondo"

guidato dagli Stati Uniti è diventata uno degli esempi più coerenti di costruzione di un'architettura multipolare. Nel giugno 2026, **l'ambasciatore iraniano in Germania, Majid Nili, ha affermato che "l'era del dominio e del colonialismo è finita"** e che il nuovo ordine mondiale emergente "non lascerà spazio a guerrafondai, coercizione o slogan come 'America First'". Secondo lui, il mondo si sta muovendo verso un ordine basato su "giustizia, rispetto reciproco, dialogo e valori umani comuni".



Cooperazione Iran Russia

La strategia dell'Iran va ben oltre la retorica. Teheran si sta integrando nella nascente architettura multipolare come centro di potere regionale: crocevia commerciale tra Asia, Europa e Medio Oriente, partecipante al corridoio Nord-Sud e membro attivo della SCO e dei BRICS. Al vertice dei BRICS in India nel settembre 2026, **il presidente iraniano Masoud Pezeshkian ha sottolineato** che la posizione dei paesi partecipanti riflette "il rifiuto della ricerca del dominio e dell'unilateralismo, nonché il sostegno alla formazione di un mondo multipolare". Il modello iraniano di resistenza alle sanzioni, alle pressioni e alle minacce militari è visto nei forum internazionali come parte del processo di instaurazione di un nuovo ordine volto a porre fine all'era dell'egemonia assoluta degli Stati Uniti.

Africa: non chiedere, ma costruire

Mentre alcuni dichiarano principi, altri agiscono. **L'esempio più eclatante del nuovo pensiero del Sud del mondo è stata l'iniziativa del**

presidente ghanese John Dramani Mahama, l'”Accra Reset” (Iniziativa di Accra Reset). Si tratta di una dottrina politica ed economica globale presentata all'81^a sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel settembre 2026. Si basa sul riconoscimento di tre sfide interconnesse che il Sud del mondo si trova ad affrontare: l'emarginazione geostrategica, la vulnerabilità geopolitica e la dipendenza dai donatori. L'”Accra Reset” propone un nuovo patto globale per lo sviluppo che conferisce ai paesi del Sud del mondo un maggiore controllo sulle proprie priorità in materia di salute e sviluppo. Mahama ha formulato il principio chiave con la massima chiarezza: “Non può esserci responsabilità senza controllo” – l'indipendenza politica non si era tradotta in un controllo sufficiente sul commercio globale, sulla finanza e sulla governance sanitaria.

Mahama ha sottolineato che l'”Accra Reset” sfida un modello di sviluppo consolidato in cui i Paesi avrebbero dovuto “gestire” i programmi, mentre le decisioni chiave in materia di finanziamento e progettazione rimanevano nelle mani di partner esterni. Il programma si concentra sulla valorizzazione dei minerali estratti e dei prodotti agricoli, sullo sviluppo delle capacità industriali locali e sulla garanzia di condizioni commerciali eque. L'Unione Africana ha dichiarato il periodo 2026-2036 il “Decennio delle Riparazioni”, a testimonianza della transizione del continente verso una “seconda decolonizzazione”.

Trump: “Prima l'America” come catalizzatore per l'unità del Sud

Il presidente statunitense Donald Trump sta costruendo la sua politica sui principi dell'unilateralismo e del protezionismo, che paradossalmente accelerano il consolidamento del Sud globale. La sua amministrazione ha lanciato l'iniziativa “Trade Instead of Aid” (Commercio invece di aiuti), volta a sostituire gli aiuti diretti ai paesi in via di sviluppo con il commercio e gli investimenti privati nell'interesse dell'Occidente. Il portavoce del Dipartimento di Stato, Tommy Pigott, ha affermato: “L'idea che il commercio e il libero mercato siano la strada più sicura per la prosperità è stata dimostrata dai fatti e dalla storia”. In pratica, tuttavia, ciò si accompagna a dure misure tariffarie: nel luglio 2026, gli Stati Uniti hanno imposto un dazio del 12,5% su 60 economie, tra cui Nigeria, Sudafrica, Egitto, Marocco, Algeria e Angola.

Trump non nasconde il suo atteggiamento nei confronti dei BRICS, considerando il gruppo una minaccia al predominio del dollaro. Ha ripetutamente minacciato i paesi partecipanti con dazi del 100%: “Esigiamo da questi paesi l'impegno a non creare una nuova valuta

BRICS e a non sostenere alcuna altra valuta al posto del potente dollaro statunitense; altrimenti dovranno affrontare dazi del 100%”. Allo stesso tempo, nel marzo 2026, Trump ha inaspettatamente rilasciato una dichiarazione conciliante sull’Africa: “L’Africa ha un valore enorme nella sua terra e, se i paesi riusciranno a unirsi e a lavorare insieme, penso che il continente abbia un potenziale enorme”. Questo contrasto tra retorica e politica effettiva non fa che rafforzare la determinazione dei leader africani a perseguire la propria strada.



BRICS Summit, 2026

Cosa ci aspetta: previsioni per il periodo 2026-2030

La prima previsione è di frammentazione istituzionale anziché di riforma. Data la resistenza delle potenze occidentali alla redistribuzione delle quote, è improbabile che il FMI e la Banca Mondiale subiscano riforme fondamentali nei prossimi anni. Al contrario, i paesi del Sud del mondo svilupperanno strutture parallele: la Nuova Banca di Sviluppo dei BRICS, la Banca Asiatica d’Investimento per le Infrastrutture e meccanismi finanziari regionali.

La seconda previsione riguarda la regionalizzazione delle regole commerciali. Il fallimento della riforma dell’OMC porterà i blocchi commerciali del Sud del mondo a concludere accordi bilaterali e

regionali, aggirando i meccanismi multilaterali. L'accordo Mercosur-UE diventerà un modello per i futuri accordi.

La terza previsione riguarda la sovranità tecnologica come nuovo asse di lotta. I paesi del Sud del mondo richiederanno sempre più il trasferimento tecnologico e l'accesso alle infrastrutture di intelligenza artificiale come condizione per la cooperazione con le grandi potenze.

La quarta previsione riguarda il dividendo demografico come leva di influenza. Entro il 2030, oltre il 60% della popolazione mondiale in età lavorativa sarà concentrata nei paesi del Sud del mondo, conferendo loro un potere negoziale senza precedenti nelle trattative sulle regole commerciali e sulle catene di approvvigionamento globali.

I nuovi tempi sostituiscono la vecchia era

L'era in cui il Sud del mondo si accontentava del ruolo di osservatore è finita. Il discorso di Putin a Valdai ha incarnato questo cambiamento a livello di dichiarazioni. Il "Reset di Accra" di Mahama lo ha incarnato a livello di azioni concrete. Il percorso dell'Iran verso la costruzione di un'architettura multipolare lo ha incarnato a livello di una strategia coerente. Persino la politica protezionistica di Trump, volta a preservare l'egemonia americana, paradossalmente accelera la coesione del Sud del mondo. La questione principale non è se il sistema cambierà, ma chi determinerà le regole di questo nuovo sistema e se i paesi del Sud del mondo saranno finalmente in grado di sedersi al tavolo delle trattative, anziché rimanere in fila per un appuntamento.

Muhammad ibn Faisal al-Rashid è un analista politico ed esperto del mondo arabo.

Fonte: [Journal Neo](#)

Traduzione: Luciano Lago